

Achille Totaro (Fratelli d'Italia) – intervistato da Marco Antonsich e Roberta Petrillo: Roma, 6 maggio 2015

R: Il titolo è “Nuovi italiani”, appunto, perché con il cambiamento demografico ci sono persone con il background straniero che comunque, o di fatto per il fatto di vivere e essere nati educati in Italia, o anche perché cittadini, sono italiani, ma hanno comunque un background straniero. A me preme capire se e come cambia un senso di nazione, un immaginario nazionale rispetto a questo cambiamento demografico che c'è. La ricerca è fatta su tre livelli: il primo livello è analizzare quelle che sono le risposte istituzionali, quindi intervista rappresentanti politici e analizza il dibattito parlamentare a partire dal 1986, quando c'è stata la prima legge sull'immigrazione e quindi questa risposta istituzionale; il secondo livello analizza le voci dei nuovi italiani in una varietà di situazioni, da Youtube al Videoclip, ecc; come queste persone fanno un senso di, esprimono un senso di appartenenza alla nazione.

I: Certo.

R: Il terzo livello è una ricerca su due anni, quindi è lunga (sorride).

I: Sì sì! (sorride).

R: Il terzo livello analizza come la società maggioritaria risponde sia dalla parte alla risposta istituzionale, cosa le istituzioni fanno per ripensare la nazione, sia rispetto alle domande che provengono da queste persone e quello che farò è di andare nelle scuole ad organizzare dei gruppi di discussione con persone e studenti che non hanno background straniero e con i loro docenti per capire come questa diversità entra nelle scuole e qual è la risposta, sia come dicevo dal gruppo maggioritario, quindi persone che non hanno background straniero, sia anche dal momento istituzionale, vale a dire della scuola, dell'insegnante, come si posiziona dentro la classe e come cambiano, se cambiano, i curricula scolastici. Le interviste *by default*, vuol dire in automatico, sono anonime e io la pregherei di firmare questo foglio in cui spiega che i suoi diritti di intervistato, cioè lei può non rispondere a qualsiasi domanda che non vuole rispondere, che l'intervista è anonima ...

I: Sì, va bene, non ho problemi a rispondere, neanche a non renderla anonima.

[...]

R: Grazie. Per iniziare posso chiederle una piccola bio rispetto a lei?

I: Sì, sì.

R: Da dove viene politicamente e appunto.

I: Io vengo, io sono stato fin da giovanissimo, ho fatto attività politica a destra da quando avevo 14-15 anni, quindi ho fatto parte del FUAN, del Fronte della Gioventù, poi del FUAN all'università: erano le organizzazioni giovanili del movimento sociale a Firenze in una realtà diciamo anche difficile per noi di destra; e adesso c'ho, ho 49 anni e adesso ne faccio 50 a settembre e niente; poi, nel corso degli anni ho partecipato all'evoluzione dell'MSE, diventata Alleanza Nazionale, con Fini nel '93; poi, sono diventato consigliere comunale di Firenze nel 1995, sempre Alleanza nazionale,

sono stato rieletto consigliere comunale nel '99 del Comune di Firenze Alleanza Nazionale poi nel 2000 sono stato eletto consigliere regionale sempre di Alleanza Nazionale della Toscana; poi c'è stata l'evoluzione, poi nel 2006 sono diventato senatore di Alleanza Nazionale della circoscrizione e poi eletto nella circoscrizione Toscana. Poi c'è stato il passaggio da Alleanza Nazionale, che si è fusa col Popolo della Libertà, e sono stato riconfermato al Senato nel 2008; e poi adesso con lo sfaldamento, diciamo del Pdl e il ritorno a Forza Italia dei vari partiti, ho aderito a Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale e sono stato eletto deputato alle elezioni politiche del 2013.

R: Per i temi di cui si occupa o di cui si è occupato, può dirmi quali sono specificamente.

I: Beh, diciamo che di queste cose qua me ne sono abbastanza occupato nel corso degli anni: un po' all'inizio, diciamo, della mia militanza politica a destra, perché, diciamo il tema della identità nazionale era, diciamo, un tema ricorrente, diciamo, in tutti i nostri documenti politici sin da ragazzo, insomma, quando si parlava di queste cose, mi ricordo quando all'università il FUAN si elaborò un documento proprio sui cambiamenti epocali che ci potevano essere con l'alto numero, diciamo, delle nascite che c'erano nei paesi del Maghreb, con, diciamo, il calo delle nascite che già iniziava in quegli anni; parliamo quindi di quasi trenta anni fa e, anzi no! di trenta anni fa, e nei paesi europei, l'Italia compresa, e quindi che questo fenomeno dell'immigrazione sicuramente avrebbe quantomeno cambiato il concetto di identità nazionale, d'identità nazionale.

R: Ecco, proprio in merito a quello, posso chiederle un po' di più ...

I: Sì.

R: Perché la prima domanda è esattamente su quello, cioè, se la popolazione cambia, cioè guardiamo fuori, lo vede quotidianamente nelle città, penso Firenze è uguale a Roma, ecc.

I: Certo, sì, sì.

R: C'è una trasformazione in atto, anzi, non in atto, è già presente.

I: Sicuro.

R: È già radicata, ed esiste. Come pensa, quale impatto vede che questo può essere sul senso di nazione. Cambia il senso di nazione? Ha ancora senso parlare di nazione?

I: Secondo me ha un senso, ha senso parlare di nazione, bisogna vedere come viene interpretata, diciamo, dai cittadini, diciamo che in Italia, l'Italia è anche un paese dove, dove l'unità d'Italia è stata fatta abbastanza recentemente, no? Per cui, il senso anche di appartenenza nazionale, si è sentito molto e c'è stato di fatto con la prima guerra mondiale e poi comunque durante il ventennio fascista, dove diciamo c'è stata un'attenzione particolare a certi temi e probabilmente il fascismo nasce proprio per questo sentimento nazionale che si era trovato nelle trincee della prima guerra mondiale e poi dopo diventa altre cose; però insomma parte un po' e in quel periodo insomma se ne fece anche un uso pesante, insomma, del senso di identità patriottico e della nazione accerchiata, cosa che in passato era stata, diciamo, abbastanza relativo anche dopo l'unità d'Italia; prima poi, prima quindi diciamo che l'Italia è abbastanza giovane, il sentimento, diciamo, di unità nazionale e anche di appartenenza nazionale sotto certi aspetti anche se poi tradizionalmente la tradizione, diciamo, così tra virgolette della penisola italiana insomma è una cosa quasi millenaria, no?

Ripensiamo all'impero romano, alla storia di Roma, a quella che c'è stata anche prima di Roma, insomma, quindi c'è il senso di identità nazionale, parte da lontano. Secondo me ha un senso, perché anche i nuovi cittadini che arrivano qua potrebbero, secondo me, entrare a fare parte di questa comunità nazionale, potrebbe avere un senso, certo, come si sta sviluppando la situazione in Occidente, per la verità non è soltanto un problema italiano, un problema diciamo generale anche di altri paesi che però hanno una tradizione diversa dalla nostra, perché per esempio l'Inghilterra e la Francia hanno una tradizione coloniale diversa: io sono stato recentemente a Parigi in questi giorni, insomma e ho visto, insomma, la situazione che, e però loro hanno una storia già diversa, no? di persone che parlano il francese ed erano in paesi fuori dalla Francia e che facevano parte delle colonie francesi, per non parlare poi dell'Inghilterra. Però, quindi io dico che sicuramente c'è un ... si può, si può temperare le due cose, certo questo è un processo, secondo me, delle persone che vengono nel nostro paese, che non è che si può bloccare coi muri o con altro, si può regolamentare, questo sicuramente, perché poi uno deve fare un percorso secondo me per far parte della comunità nazionale, però sicuramente il concetto di identità nazionale si può sviluppare in altra maniera, però ci può essere.

R: Quindi continua ad essere valido ...

I: Perché c'è un patrimonio comunque di storia e di radici che possono ... d'altra parte la storia dell'uomo è fatta sempre di passaggi di popolazioni da una parte all'altra del Pianeta, no? Non è che stato sempre così ben definita la storia, anche dei popoli e delle nazioni.

R: E qual è il percorso che il cittadino deve fare, dice: "Sì, certo non posso" [NC].

I: Secondo me uno per avere, per esempio una delle grandi problematiche che c'è adesso in Italia, e che a volte esce fuori anche nel dibattito politico, è avere la cittadinanza italiana o non, no? O averla in maniera breve. Secondo me lì si scontrano due modi di interpretare il discorso di avere la cittadinanza italiana, due scuole di pensiero. C'è una scuola di pensiero che dice: la cittadinanza italiana è un mezzo per l'integrazione; e poi c'è la scuola di pensiero a cui appartengo io che, invece, dice: la cittadinanza italiana è un premio che io do a una persona che viene qui, rispetta certe regole, certi canoni, dimostra di conoscere la lingua italiana, di conoscere dov'è andato e io, come premio a questa persona, do la cittadinanza italiana; altri la interpretano, invece la cittadinanza italiana come un mezzo per integrarsi. Quindi in questo, secondo me, io vedo anche il modo, nella concezione che io ho di avere la cittadinanza italiana è un modo anche per integrare queste popolazioni che arrivano qua e farle sentire, poi, parte di un processo in cui ci si può sentire italiani, ci si può sentire facenti parte di una comunità nazionale, dicevo.

R: Cosa pensa, so che è difficile, non è facile, anche se lo dovessi chiedere a me, è difficile esprimerlo, ma cosa vuol dire sentirsi parte di una comunità nazionale? Quali sono ...

I: Insomma, qui abbiamo ... secondo me significa far parte di una comunità che ha radici antiche molto profonde che sono intorno a noi, che le possiamo vedere intorno a noi. Diciamo che, diciamo, l'Europa stessa ha delle radici comuni che io vedo, a parte nella storia di Roma, ma, ma anche di popoli precedenti (...) col Cristianesimo, per esempio, noi abbiamo un minimo comune denominatore che c'è dall'Atlantico agli Urali, per quanto riguarda un concetto nostro vasto di Europa, no? Che è quello ad esempio delle Cattedrali, del Cristianesimo che, che in tutta la parte, diciamo, del mondo o dell'Europa, se uno gira le capitali europee c'è un minimo comune

denominatore ed è sicuramente quello. Quindi, c'è un discorso d'identità che appartiene a quello, ma anche ad altro che fa parte dell'identità, nostra identità nazionale che possono essere le nostre opere d'arte, i nostri beni culturali, la nostra storia fatta di poeti, di pittori, di scultori, cioè chi fa parte del nostro, anzi forse in questi anni forse poco si è fatto conoscere agli stessi italiani di cosa fanno parte e cosa vuol dire far parte di una comunità nazionale, avere delle radici importanti, non superiori o migliori di altri, ma, insomma averle, perché noi non è che dobbiamo dire [NC] discriminanti tra il nazionalismo che ha prodotto delle guerre e un sano senso di appartenenza a una comunità nazionale, è quello di essere consapevoli di avere queste tradizioni, il che non vuol dire che siano superiori a quelle di altri, di altri popoli del mondo che sicuramente avranno delle tradizioni, delle storie importantissime; però fai conto anche salvaguardare chi viene qua, sapere che fa parte di una comunità e i figli che poi nasceranno qua sapranno che fanno parte di quella comunità, cercheranno di integrarsi in quella comunità, io la vedo così, insomma anche il percorso di integrazione per quanto riguarda altri popoli che vengono, non vedo altri modi per integrare; cioè io non credo nello spezzettamento, nel multiculturalismo, nel multi come c'è in America; in America se uno va a New York, è la capitale del mondo, no? Non è più nemmeno gli Stati Uniti, perché gli Stati Uniti ad esempio sono diversi da New York; New York è la capitale del mondo, dove c'è il multiculturalismo allo stato, diciamo, nella maniera più sfrenata possibile. Secondo me quello è un modello che va bene a New York, noi, per quanto riguarda la nostra comunità nazionale, la nostra storia, le nostre città, i nostri cento città e mille villaggi dell'Italia, è un processo incompatibile quello, cioè crea tensioni sociali, crea problematicità varie; poi vediamo anche tutti i giorni, aprendo anche le pagine dei giornali, che purtroppo ci sono sempre di più.

R: Mi faccia capire, perché da una parte la capisco e la segue quando mi dice su questi momenti di una storia dell'arte, un patrimonio letterario, tutto quanto, credo che non sia difficile in qualche modo sposarlo. C'è un momento invece in cui mi dice che un momento religioso fatto di cattedrali e qua ovviamente entra un momento in qualche modo, lei ha detto di incompatibilità, vorrei capirlo meglio, nel senso che come fa a essere uno che non si riconosce nel Cristianesimo a essere italiano, nel momento in cui non sposa questo elemento per lei è molto importante che il patrimonio comune in qualche modo, la civiltà occidentale, ecc.

I: No, professore, io ho detto, guardi, io ho detto un'altra cosa, io ho detto, cioè, io ho detto allora ... la storia della tradizione europea secondo me è fatta, sicuramente parte importante di questa storia europea, basta girare per le principali città d'Europa e il Cristianesimo, diciamo che è il minimo comune denominatore; io potrei non essere cristiano e altri potrebbero, potrebbe non interessargli il discorso praticamente religioso, però rendersi conto che questo è, perché poi dopo questo ha prodotto il Michelangelo, le Cappelle Sistine o altre cose insomma che fanno parte della storia dell'umanità e rendersene conto e capire che queste sono cose che vanno, di cui essere orgogliosi, che vanno salvaguardati, perché quello che non posso concepire, nella concezione, diciamo, di nuovi cittadini o di nuove culture che arrivano è che qualcuno possa venire qua per un malcelato, neanche malcelato, per un senso di, come posso dire, di accoglienza un po' particolare, tende, diciamo, a fare a meno di certe, di certe storie, di certe tradizioni, a metterle, a nasconderle, oserei dire, cioè molto spesso, anche nei confronti dei nuovi, di chi arriva nella nostra nazione, perché, che ne so, se arriva Natale, io le faccio un discorso prettamente laico, non sto facendo un discorso religioso, se arriva Natale e non si può fare il presepe, perché sennò dà noia a qualcuno, quindi nelle scuole c'è qualcuno che propugna il fatto che non si debba parlare di questo, perché

può dar noia o fastidio a qualcuno; il Crocifisso non si può usare, perché dà noia o fastidio a qualcuno. Secondo me questo è sbagliato, perché io potrei non essere una persona, sono molte le persone che seguono i dettami della religione cristiana, però essere consapevoli che qui è questa, e questa storia, questa tradizione ha fatto una storia di gran parte del mondo, insomma nel corso dei secoli, è così, cioè, non è che possiamo far finta che non è così e quindi, secondo me, anche il processo di integrazione, se uno per esempio vive nell'ottica della libertà e della democrazia, e quindi il che vuol dire del rispetto degli altri, che quindi gli altri significa libertà e rispetto significa libertà di chi professa altre religioni o professa altre, o appartiene ad altre etnie, però che viene qui, che io, mi piacerebbe che ci fosse un tentativo di far capire dove uno va, se chiede la cittadinanza italiana, che chiede di far parte di una comunità nazionale che sappia dove va e che cosa è stato il posto dove è andato, perché a me farebbe piacere, se io dovessi fare un discorso inverso, andare a stare in un paese islamico, faccio un esempio andare in Iran, mi farebbe piacere, se io volessi integrarmi in quel posto e diventare un cittadino iraniano o mio figlio dovesse o avessi mia moglie che fosse là e dovessi sposarmi là, mi farebbe piacere sapere la storia di quel paese, cioè poi potrei non diventare islamico, dovrei avere questa libertà, in alcuni posti non c'è, però mi farebbe piacere sapere che com'è che s'è creata tutta quella cultura, ecco, quella storia, quella di quel paese, da dove proviene. Invece qui, diciamo, diciamo che si tende a creare sempre un processo, diciamo, molto mondialista, per cui tutti i popoli dovrebbero essere senza una storia, senza un passato, senza una tradizione, insomma le storie, le tradizioni del passato esistono, cioè non è che possiamo far finta che non c'è niente, tabula rasa, e partiamo.

R: Posso chiederle qual è lo spazio per nuove culture, nuove tradizioni, perché lei giustamente mi dice: c'è un territorio, e questo territorio è associato con certe tradizioni che sono radicate nel passato, ma col cambiamento della popolazione che c'è sempre stato, ma oggi forse in maniera più accentuata, arrivano nuove tradizioni, arrivano nuove religioni, ecc. Allora, quale spazio c'è per accogliere e riscrivere un senso nazionale sulla base di queste nuovi input culturali e religiosi. C'è? Esiste? O esiste una tradizione?

I: Secondo me sì, si può riscrivere dicendo, ovviamente questo presuppone sempre, dicevo prima, un, il rispetto della libertà e della democrazia, perché il passaggio fondamentale è questo, no? Per cui in questa ottica, però in un'ottica di conoscenza del posto dove si va a stare, secondo me è compatibile che ci siano altre persone che fanno parte anche di altre religioni; peraltro su altre religioni ci sono, chiamiamole religioni o chiamiamole filosofie di vita, c'è chi pratica il buddismo, cioè che nessuno gli viene chiesto di ... Il problema che comporta alcuni, diciamo, conflitti religiosi è il fatto di sentirsi veramente degli italiani; a chi viene qua succede che alcuni non hanno, a differenza del buddismo, cioè, per esempio, per quanto riguarda l'Islam, ancora questa concezione che è in certe parti dell'America, non c'è questa concezione di appartenere, diciamo a un'altra comunità nazionale quando si viene e questo il passaggio, il discrimine però è la democrazia, la libertà, il rispetto degli altri.

R: Mi aiuta a capirlo meglio, cosa vuol dire sentirsi italiani, perché, ripeto io, rispetto anche a quello che lei ha detto prima, ho sempre in mente quest'idea che, in realtà, la tradizione, la religione, ecc, è un qualcosa che in qualche modo stride con una persona diversa, che ha una diversa religione, ecc. Cosa vuol dire per una persona di fede musulmana venire qua e sentirsi italiana? Che spazio dà l'Italia?

I: Io però, secondo me si può fare, avendo rispetto anche ... Il problema è, secondo me, inverso, finora è stato, cioè, è creare le condizioni per cui noi non si faccia conoscere la nostra storia, le nostre tradizioni, perché viene qualcuno che è nuovo, c'è questo atteggiamento. Secondo me, fermo restando, allora non c'è il problema di confrontarsi fra varie religioni, se nel momento in cui si ha ben chiari chi si è. Cioè se uno ha ben chiaro chi è, non ha paura di un confronto con gli altri. Il problema è quando, e che è un problema della società occidentale, il problema è quando non si sa di cosa si fa parte; il problema, secondo me, delle società che si vanno a creare nell'Occidente, società molto spesso senza storia e senza, senza nomi, in cui non si ha rispetto delle proprie identità, nemmeno per le popolazioni che lì abitano e quindi si crea una mescolanza, secondo me, che non porta da nessuna parte, cioè senza storia, senza futuro, secondo me, è così. Quindi non è il problema di chi viene e di un'altra religione e vuol far parte di una comunità nazionale. Secondo me si può fare in modo che questa persona si senta parte di una comunità nazionale, certo, perché poi ci saranno i figli, i suoi figli, ecc., che comunque appartengono ad un'altra religione e fanno parte di questa comunità nazionale con quei presupposti che dicevo però io all'inizio, cioè di conoscere di più dove si va, conoscere la storia, la tradizione di questa terra, della penisola italiana, dell'Europa, bisogna conoscerla, bisogna farla sapere, secondo me, è importante. [NC] Perché qui c'è chi dice che uno dà la cittadinanza italiana, faccio un esempio, se uno viene e nasce per caso qua in Italia, cioè. Il dibattito, diciamo, politico tra virgolette filosofico è questo, di come si dà la cittadinanza italiana ai nuovi arrivati; secondo me bisogna avere delle regole ben precise per darla: non si può darla a tutti indiscriminatamente e così si fa; e secondo me quando c'è un processo chi viene, anche se ha altre storie, e anche se appartiene ad altre culture, secondo me si può integrare; è certo che forse il percorso di un domani sarà anche quello di una società in cui ci sono vari modi di sentirsi e comunque di far parte di una comunità nazionale questo sicuramente cambierà il sentimento di, che già un po' c'è questo. Però secondo me adesso il pericolo di adesso è che ciascuno si sente far parte proprio di niente, dice, c'è il nulla. Cioè adesso, secondo me, il problema è che, a fronte di chi crede e viene da altre culture, cioè il problema dell'Occidente è di società che non hanno il senso di appartenenza, quindi fai conto, è difficile integrare se tu non hai già le società che non hanno senso di appartenenza, non sanno, non conoscono le proprie radici, non conoscono le proprie tradizioni, cioè diventa un problema, secondo me.

R: Questo lo capisco e mi è chiaro, quindi c'è un territorio, c'è una certa identità con un passato [NC], ecc., poi ci sono delle persone nuove, che vengono da altri territori, con il loro bagaglio culturale, ecc. Mi pare però di capire che le due rimangono comunque distinte, cioè non c'è un processo di mutuo scambio e si costruisce assieme un qualcosa, un'idea nuova d'Italia. Pare che tu vieni qua, ti devi integrare in questo che c'è già qua. C'è, è così, sbaglio o vede che comunque, no! c'è un dialogo e costruiamo assieme una nuova Italia.

I: Secondo me, con questi presupposti si può fare, sì.

R: E quale sarebbe questa nuova idea dell'Italia che potrebbe emergere?

I: Eh insomma, in cui, nel rispetto della democrazia, della libertà, perché questo secondo me è la premessa a tutti i discorsi, perché se ovviamente, perché il problema non è un discorso da poco, perché in alcuni paesi da dove vengono queste persone con altre storie altre tradizioni non c'è questo tipo di atteggiamento del rispetto della democrazia, della libertà d'espressione e anche di

culto. In quell'ottica, secondo me, si può fare un certo tipo di, si può costruire, certo, secondo me un sentimento comune anche con queste persone che arrivano da altri posti. Sicuramente.

R: Una cosa, me lo vuole ripetere ancora [NC]

I: Sentimento comune intorno alla storia di questo paese, alla storia, alle tradizioni, perché quelle rimangono. Cioè la Cattedrale, San Pietro ...

R: Si aggiunge anche la Moschea di Roma, si aggiunge anche la Moschea di Milano ...

I: Sì, però sono cose che ci saranno adesso e che non hanno duemila anni di storia, come alcune chiese; sicuramente è un nuovo modo di concepire, diciamo, la propria appartenenza a questa comunità. Sicuramente cambierà, cambierà il modo, d'altra parte anche adesso ci sono persone che, ecco, fanno parte di altre, non è che c'è soltanto la religione cristiana in Italia, no! Ripeto, bisogna vedere se chi viene se fa parte di, parliamo dell'Islam, che si sente di integrarsi in una comunità nazionale questo è un altro paio di maniche, perché a volte non c'è questo sentimento di integrazione, cioè quindi ecco perché, secondo, i preliminari nel momento in cui uno entra a far parte della comunità devono essere abbastanza chiari, il rispetto, a parte delle regole, ecc., il rispetto della libertà e della democrazia, perché questo è fondamentale, perché in certi paesi non c'è questo rispetto.

R: Quando la sento mi pare molto di sentire, le farà specie, gli argomenti della sinistra. Dice, come? Le spiego perché. Perché l'idea di nazione che ha la sinistra è un'idea non tanto fatta su un momento etnoculturale, ma un momento fatto sul riconoscimento delle libertà, dei diritti dell'uomo, ecc. Mi pare che lei ...

I: Però però sì, perché in un futuro, però è logico che bisogna entrare in questa ottica, perché non è che uno può dire a prescindere: "questa è l'identità nazionale". Cioè, secondo me, se non si entra in questa ottica, è logico che questo è un fenomeno non è che si può dire che si blocca, cioè il fenomeno migratorio, di persone, d'altri popoli che vengono non è che si può dire che si blocca, non è così.

R: (...) Quindi sarà automatico (...).

I: E quindi secondo me la libertà, la democrazia, e secondo me, io ci metto un po' qualcosa in più della sinistra, ci metto conoscere la propria storia, le proprie tradizioni ed esserne anche orgogliosi ed orgogliosi anche di chi viene qui e che sarà figlio dei figli dei figli, è nato qua e logicamente si sentirà lui far parte di una comunità già preesistente su questo territorio. Quindi, secondo me, girando per le città, anche se appartiene a un'altra religione, lo ripetevo prima o anche abbiamo adesso persone che non gliene frega niente della religione, però si sentono comunque parte, cioè nessuno potrà venire in mente domani perché che ne so, ora si dice di levare il Crocifisso, domani di abbattere, che ne so, il Duomo di Firenze perché mi dà fastidio, perché fa parte, perché rappresenta l'immagine di una religione, cioè no? Sarebbe una cosa inconcepibile, però c'è qualcuno che estremizzando i concetti, siccome a qualcuno dà noia che venga esposto il Crocifisso, che venga fatto il presepe, a qualcuno potrebbe dar noia che c'è la Cattedrale del Duomo di Firenze, di santa Maria del Fiore, cioè sarebbe inconcepibile, no? Perché quella è un monumento alla storia, alla

tradizione che rimane là e passeranno i secoli, le generazioni, cioè uno deve sapere da dove, rimane, no?

R: Lei usa il termine “nuovi italiani” e lo usa nel suo linguaggio politico, ecc.

I: Sì, può essere.

R: Come lo intende? Che significato dà a questo termine?

I: Io nel senso che dicevo all’inizio di persone che vengono qua e si vogliono, diciamo, integrare e sono anche orgogliosi di far parte io penso che in seconda terza generazione saranno sempre di più le persone che vengono che sono figli di persone straniere che sono venuti da altri paesi qua in Italia e che si sentiranno parte di questa comunità nazionale. Abbiamo già i primi esempi, no? in Italia che forse 20-30 anni fa non c’erano.

R: Vede, c’è questo momento che un qualcosa che non può cambiare, nel senso che, mettiamo il caso, io sono straniero, vengo in Italia, ho voglia di sentirmi italiano, mi integro rispetto alla legge e tutto quanto, però il colore della mia pelle è diverso. Allora lei giustamente dal momento istituzionale vede il quadro complessivo, accetta quella persona e la società maggioritaria, nel momento in cui vede qualcuno di un’altra pelle, non l’accetta. Cosa pensa si possa fare per aiutare la società maggioritaria ad accogliere, accettare queste persone?

I: Secondo me, il rispetto, secondo me è fondamentale è il rispetto delle regole, il rispetto di alcune, alcune questioni che ponevo io all’inizio come preliminari, diciamo, a questo tipo di ragionamento, perché purtroppo quel tipo di atteggiamento che si ha nei confronti di chi ha la pelle diversa, ecc., sentimento al quale io non ho mai appartenuto, pur facendo parte di una storia politica di destra che diceva determinate cose, anzi ho sempre provato ribrezzo per chi aveva questo tipo di atteggiamento, però quel tipo di atteggiamento là, xenofobo, direi, più che razzista, molto spesso anche razzista, sta prendendo campo ultimamente in Italia proprio per il fatto che, il fatto che ci siano regole blande nel nostro paese qui, c’è troppo il “volemose bene”, apriamo le porte a tutti, ci abbracciamo tutti, crea poi dopo dall’altra parte una parte della popolazione che, quando ha dei problemi con questo tipo di persone, tende a generalizzare, perché dice “i negri, le nere, i musulmani” e ragiona per compartimenti stagni non capendo che ci sono, che deve parlare con le persone, di persone, non di nuclei, diciamo di razze o di etnie o di religioni, però purtroppo il fatto che la mancanza di regole, il fatto che si facciano le cose così un po’ alla carlona ormai da diverso tempo, in Italia e in Europa direi, in Italia specialmente, crea fenomeni in cui appunto ci possono essere questo tipo di discriminazioni. Secondo me si sorpassano facendo vedere come, io, io ad esempio, ho un amico tunisino che mi vota, che mi ha fatto anche da campagna elettorale quando sono stato candidato sindaco anche ultimamente a Firenze, lui è quindici anni che sta in Italia, lui ha iniziato facendo il cameriere e poi adesso ha un importante ristorante a Firenze, in centro, vicino la stazione di Santa Maria Novella e lui è un, e lui si sente italiano, anzi ora per le tasse quasi quasi vorrebbe tornare via, perché si paga troppe troppe tasse in Italia; i suoi figli sono nati in Italia, e cioè quello è un meccanismo, secondo me, di integrazione, e quando io porto questo esempio ad altri, no? E lo vedono come, cioè, nessuno può discriminare una persona così, perché vedono, e vedono che quella è una persona perbene che ha fatto, con tanti sacrifici, un certo tipo di percorso. L’esempio negativo su certi personaggi, su certe persone, diciamo del mondo della popolazione, che poi creano sentimenti di discriminazione, è proprio il dare troppi esempi in cui purtroppo

l'integrazione non c'è stata e quindi c'è l'atteggiamento permissivista che c'è stato in Italia per diversi anni che ha consentito il fatto che si creassero delle tensioni di razzismo. Secondo me, si creano così i razzismi.

R: È vero che lei vede tutto sulle regole [NC], nel momento in cui le regole sono a posto[NC], non c'è necessità di cambiare un momento culturale, per esempio nelle scuole, andare nelle scuole, non c'è questa necessità [NC].

I: Sicuramente, io ... ho una figlia e gli dico sempre che non si può, non si giudica le persone dal colore della pelle o dalla religione, però innegabilmente io sto dicendo che in una parte, noi parliamo già delle scuole, parliamo già anche a certi livelli di persone che hanno un certo tipo di cultura, però certi atteggiamenti di discriminazione siano proprio nelle parti diciamo della popolazione che ha problemi anche economico-sociali, sono quelli dove si sente molto pesante, diciamo il sentimento di discriminazione e secondo me quel tipo di atteggiamento si sorpassa se si fa vedere che c'è una parte e che la nostra o quantomeno che si cerca, perché parlo al cento per cento sarà difficile, però di creare un'integrazione compatibile e che le persone che sono qui e sono, se hanno un lavoro e si comportano per bene sono uguali agli altri, cioè, non è che c'è... Invece molto spesso questo tipo di atteggiamento si ha come rivalsa oppure come atteggiamento, si passa dalla discriminazione nel momento in cui si vedono determinate cose o quando si vede che queste persone non sono integrate o commettono dei reati o subiscono reati. La gente allora, il sentimento, diciamo, razzista prende più piede, prende più campo.

R: Le faccio due ultime domande e poi non so se Roberta ha qualcosa da chiederle. Mi pare, quando l'ascolto, che esiste comunque sempre un momento di noi, italiani, bianchi, di grande generazione e loro, in cui noi, in qualche modo, riconosciamo o non riconosciamo loro, il diritto di essere italiani. Ma esiste la possibilità che ricostruiamo un "Noi" su un piano uguale dal punto di vista del diritto, dal punto di vista culturale e quindi quella dimensione di "Noi" che ti riconosciamo come italiano o magari possiamo anche non riconoscerci se fai qualcosa che non ci piace. Questo atteggiamento può cambiare e ricostruiamo un nuovo Noi in cui ci sono dentro tutti e due. Non so se mi segue...

I: Sì, sì, però, però questo che dice lei, professore, è un po' la parte iniziale del mio discorso, poi la parte conseguente è che poi questo discorso viene sorpassato, perché, nel momento in cui uno arriva, secondo me, c'è una fase iniziale per far parte di una comunità, poi man mano quando andremo avanti i figli dei figli dei figli non devono passare più nessun tipo di esame per far parte di questa comunità, saranno italiani a tutti gli effetti, quindi non è che, il problema

R: Anche se lo ius solis discrimina, l'assenza dello ius solis discrimina [NC], ma limitati nei diritti.

I: No, perché?!

R: E perché a diciotto anni, finché non ha diciotto anni non è italiano pieno.

I: No, no, vabbè, questo ... Secondo me il discorso della cittadinanza si può fare benissimo dopo un certo numero di anni e per quanto riguarda le persone che sono qui nel nostro paese e i ragazzi che hanno sorpassato un certo numero di studi, cioè, si può fare ... Non è che io sono, però secondo me il percorso può esser quello, d'altra parte poi la soluzione non ce l'ha nessuno. Perché noi sappiamo di paesi che addirittura sono alla terza generazione Inghilterra e poi succedono a volte anche certi

atteggiamenti, diciamo estremisti, insomma ci sono anche perché una volta, che ne so, l'estremismo faceva, una volta andava di moda il marxismo, adesso in certi ambienti, diciamo, più popolari, delle grandi metropoli, londinesi o parigine, probabilmente in certi strati sociali, la rivolta contro il sistema, contro il potere, ecc. fa parte, rispolvera le vecchie cose dei nonni o dei bisnonni e dire che siamo estremisti islamici non sapendo nemmeno forse un granché di che cos'è l'Islam di preciso. Però c'è questo atteggiamento da parte, quindi l'integrazione non è semplice, parlo di paesi che hanno un'immigrazione molto prima dell'Italia, no? Quindi, non è un percorso facile, però lì c'è un percorso anche di tanti, però guardiamo la cosa in positivo ci sono paesi dove il percorso dell'identità nazionale è un percorso che comunque, io ho visto sono stato in Francia e ci sono tantissimi francesi che chiaramente non sono francesi di Francia, ma sono francesi che provengono da altre parti e che sono francesi a tutti gli effetti, che fanno i poliziotti, che fanno ... d'altra parte

R: Ma non potrà mai essere il capo poliziotto, potrà arrivare a un certo livello (...).

I: Sì, però, in America, però siamo arrivati, a parte che l'America è un'altra storia, però insomma anni fa non si poteva immaginare che Obama diventasse il presidente degli Stati Uniti.

R: Prendendo questo punto, quindi il modello francese è un modello assimilazionista sui principi repubblicani e il modello, cui riferiva prima, New York, posso dire l'Inghilterra è la stessa cosa, quindi questo modello multiculturale in Italia, si cerca, leggendo il dibattito parlamentare, una terza via, che è la cosiddetta interculturalità. Quindi il modello francese ha fallito, il modello inglese ha fallito, anche il modello segregazionista germanico ha fallito; noi cerchiamo al dibattito parlamentare quest'idea di interculturalità. Lei l'ha sentita? La usa? Ha un'idea su questo?

I: Io però non sono così contrario a certe cose che sono avvenute in altri paesi. Secondo me bisognerebbe guardare un attimo tra il modello ... anche, anche in Germania, non lo so, ma io vedo che anche in Germania è cambiata molto, no? C'è un sistema diverso in Germania dalla Francia, però anche in Germania ci sono, vede, anche lì, il mondo sta cambiando anche lì anche sotto certi aspetti. Secondo me un po' l'Italia che cosa deve fare? Sì, certo, l'Italia ha una storia diversa dagli altri, quindi non è facile fare né quello che ha fatto la Germania, né la Francia che ha una storia culturale, coloniale, ecc., però io non so come si evolverà questo sistema, però noi l'unica cosa che possiamo fare anche il centro della cultura europea, perché l'Italia insomma è anche questo, lo vogliamo i volenti o nolenti, lo siamo per quello che è successo nei secoli scorsi; cioè, secondo me, questa cosa, ne dobbiamo tener conto: la multiculturalità va bene, va bene tutto, però dobbiamo avere delle regole d'accesso per certe cose, per far parte di una comunità; io ripeto cosa fondamentale poi dopo, logicamente di che cosa sarà dell'identità dell'Italia, fra due o tre generazioni non lo posso sapere, cioè sicuramente cambierà, quello è innegabile, cioè, sarà un po' come, secondo me in piccolo quello che avviene in Francia, quello che avviene in altre parti d'Europa, già da alcuni anni anche se loro, ripeto, hanno una storia coloniale diversa, quindi hanno avuto diciamo un passato anche di immigrazione totalmente diverso dal nostro, però noi secondo me andiamo verso quella direzione là, non so però come si evolverà questa cosa, questo ...

R: Ma il sentimento nazionale continuerà ad essere importante per integrare le persone, c'è qualcuno che dice: "no, in realtà, tu ti senti milanese e basta ti senti milanese, se ti senti italiano non importa". Quindi l'integrazione è un momento locale quello che la gente dice è importante.

I: Secondo me, secondo me sarebbe importante, anche per quelli che si sentono, dovrebbero essere italiani riscoprire questo senso di appartenenza non è soltanto perché viene da fuori, perché poi ... così c'è il confronto anche fra le culture, le tradizioni, e non si ha paura degli altri, perché se io so chi sono, se so che cultura provengo se so cosa penso, io non ho paura di confrontarmi con gli altri. Il problema che abbiamo noi nel mondo occidentale è di popoli che non hanno la concezione di che cosa sono ormai, cioè noi siamo presi dai reality show, dalle scemenze, da, poi dopo ci si impressiona quando si vede l'Isis, cioè gente che fai conto se fa ammazzare perché crede in qualcosa, cioè con tutti gli sbagli che possono fare, cioè uno dice com'è possibile che uno si fa uccidere dalla guerra, fa queste cose perché crede in una cosa, cioè per noi è un mondo inconcepibile, vedendo i reality show, no? Noi siamo abituati ... il problema è ... il discorso è anche però di chi è già qui e dovrebbe scoprire il senso di appartenenza, che non vuol dire discriminare qualcuno, ma capire di far parte di una comunità, di una storia, di una tradizione che si confronta con le altre, perché secondo me, dal confronto si può crescere. Il problema è che, se tu fai il confronto, e non credi in nulla, e non sai niente, cosa ti confronti? È logico che hai paura degli altri, hai paura anche che gli altri possano sopraffare ... sentimento di razzismo, di xenofobia, ecc., c'è da parte di molti che non sanno nemmeno dove sono nati, c'è gente che, so, che a Firenze, non ha mai visto il Davide, cioè non è mai andata dentro il Duomo, non è mai andata a Via Marco, cioè non sanno niente, capito? E quindi logicamente non sanno la storia, non sanno come si è creata la lingua italiana, non sanno chi è Dante, cioè un'ignoranza che, per essere una società non più di analfabeti come poteva essere molti anni fa, dovrebbe essere in questo senso molto più avanti. Quindi io son convinto che, se uno conosce, si confronta con gli altri e si diminuiscono i problemi anche di razzismo e discriminazione, perché se, invece uno non conosce niente, ha paura di tutto, quindi le paure, secondo me, si sorpassano le paure.

R: L'ultima domanda e poi Roberta sicuramente le chiederà se lei fa parte di un gruppo interparlamentare o meno [NC]. Mi dice in che cosa Lei si differenzia dalla sinistra? In parte già l'ha detto, dicendo il diverso percorso della cittadinanza [NC].

I: Sì.

R: A livello più generale di concezione della nazione, che cosa la differenzia dalla sinistra?

I: No, perché ... diciamo la sinistra è cambiata molto negli ultimi anni, tant'è vero che il PD, ad esempio, che è il partito di riferimento della sinistra moderata, ha messo il simbolo del tricolore; anni fa era una cosa inconcepibile, no? Perché diciamo che c'era il marxismo, cioè che la nazione era una sovrastruttura inutile, come poteva essere la religione.

R: Senta, invece il tipo di sinistra (...).

I: Io, diciamo che su certe cose loro hanno fatto grandi passi avanti e io sono contento, diciamo che è successo dal periodo della presidenza Ciampi in Italia che sicuramente si è riscoperto un senso di identità nazionale che giustamente deve appartenere a tutti, mentre prima diciamo si relegava a un discorso soltanto fascista, del ventennio che non c'entrava niente, appunto, con un discorso molto più complesso, diciamo che lì c'è stata un'estremizzazione di certi concetti e invece vedo con piacere che, diciamo, una parte della sinistra moderata è orgogliosa di far parte di una comunità nazionale; a suo modo la declina in certi modi e su certi temi diciamo ha posizioni un po' diverse dalla mia, però insomma vedo che da quella parte, come del resto succede in molti paesi d'Europa,

no? Il partito socialista francese o nel partito di centro-sinistra tedesco o per non parlare dell'Inghilterra, insomma per cui questo è un fattore positivo, il fatto su cui viene declinata la nazione anch'io mi sento certe volte quando sento Renzi che parla di, cioè che poi lui è un personaggio anomalo all'interno del PD, della sinistra, però quando parla lui d'Italia, quando dice certe cose sull'Italia, io sono contento che le dica uno che viene da una storia diversa dalla mia, perché, perché lui, secondo me, così dovrebbe essere, doveva essere così in Italia da cinquant'anni, però purtroppo non è mai stato. Questo è un fattore positivo per il futuro.

R: Va bene, io mi fermo qua, la ringrazio.

I: (sorride)

R2: Soltanto una domanda veramente brevissima, appunto sul dialogo interparlamentare su questi temi, in particolare su integrazione e cittadinanza. Non ricordo se lei fa parte del gruppo interparlamentare su migrazione, quello presieduto da Khalid Chaouki.

I: No, non ne faccio parte. Praticamente mi hanno mandato l'invito, ma non mi sono ancora iscritto. Faccio parte della Commissione, quella sui CIE, però sono sempre tra Firenze e Roma, per cui a volte, per cui non ho segreteria.

R2: No, no. Qui mi interessava soprattutto appunto il dialogo, se c'è, sul fronte cittadinanza. Noi abbiamo letto tutti gli atti parlamentari riguardanti i vari Ddl che ad inizio legislatura sono stati presentati in materia di cittadinanza, poi la nostra sensazione è che un po' questo tipo di dibattito si sia rinnovato in nome di altre priorità

I: Sì.

R2: Ovviamente, c'è stato il Job Act e tutto quelle che ne è seguito.

I: Sì, sì.

R2: Che ne pensa? Perché improvvisamente il tema cittadinanza, che è stato un po' il cavallo di battaglia di apertura della XVII Legislatura, non solo del PD, è andato scemando, come ...

I: Non lo so, perché la politica in Italia è fatta anche così, va a momenti ... secondo me non c'è una ragione ben precisa; questo è un argomento sempre molto di attualità e l'attualità politica però la fanno le televisioni, i mezzi di comunicazione e adesso sono altri, per cui adesso ora va di moda prendere i voti dicendo certe cose sugli immigrati e sui rom, cioè ormai.

R2: Il fronte Salvini!

I: Badate bene, che io sono di destra, ma a me non mi hanno mai insegnato a dire; io ho conosciuto Almirante, che era un uomo di destra in Italia, la destra proveniva dal fascismo, ecc., cioè non mi hanno mai insegnato quella destra lì, poi ce n'erano altri che declinavano la destra in altre maniere, a dire le cose che dice Salvini, sulle ruspe, noi non le abbiamo mai dette [...] lo slogan è più facile dell'analisi [...] Perché invece secondo me è una cosa molto seria, perché parliamo del futuro, delle future generazioni, insomma, no?

R2: Tra l'altro sembra un fronte su cui almeno all'inizio insomma un tentativo embrionale di dialogo interpartitico era stato avviato, poi adesso appunto sembra un po' naufragato rispetto ad altre priorità.

I: Sì, sì, no, infatti.

R2: Però mi sembra da come mi dice è possibile un dialogo su questi fronti, almeno per quanto riguarda la (...).

I: Io lo spero, perché purtroppo dobbiamo dare un segnale alle persone, perché, non lo so, io vedo anche mia figlia va a scuola, la sua migliore amica delle scuole elementari è una ragazza albanese, una bambina albanese, insomma, nonostante che poi in casa sua, per esempio la nonna ha delle posizioni certe volte molto estreme su queste cose qua dell'immigrazione, queste paure, ecc., però per dire lei invece è diventata amica, viene anche a casa, insomma, ecc., i genitori sono qui, lavorano da anni, quindi c'è, ecco, c'è questa ragazzina, allora lei che facciamo? gli diamo la cittadinanza parla l'italiano, gioca fa sport qua va a scuola qua, ecc., uno dovrebbe fare un atteggiamento diciamo atteggiamento propositivo, se viene fatto un atteggiamento distruttivo, perché ci sono le elezioni, c'è da prendere i voti, oggi fa scena dire che quando questi vanno rasi al suolo, cioè, ormai è diventato ...

R2: (...).

I: Però è un problema non è soltanto della politica, è un problema anche dei giornalisti, dei mezzi di comunicazione che chiedono questo, perché se uno fa un ragionamento del genere, non lo invitano nemmeno [...]

R2: Eh già.

I: Perché devono fare audience.

R2: Amaramente.

I: Purtroppo è uno dei problemi dell'Italia, forse non solo dell'Italia, ma in Italia secondo me è peggio di altri posti.

R2: Grazie. Io non ho altre domande.